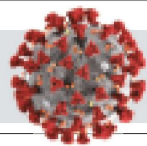
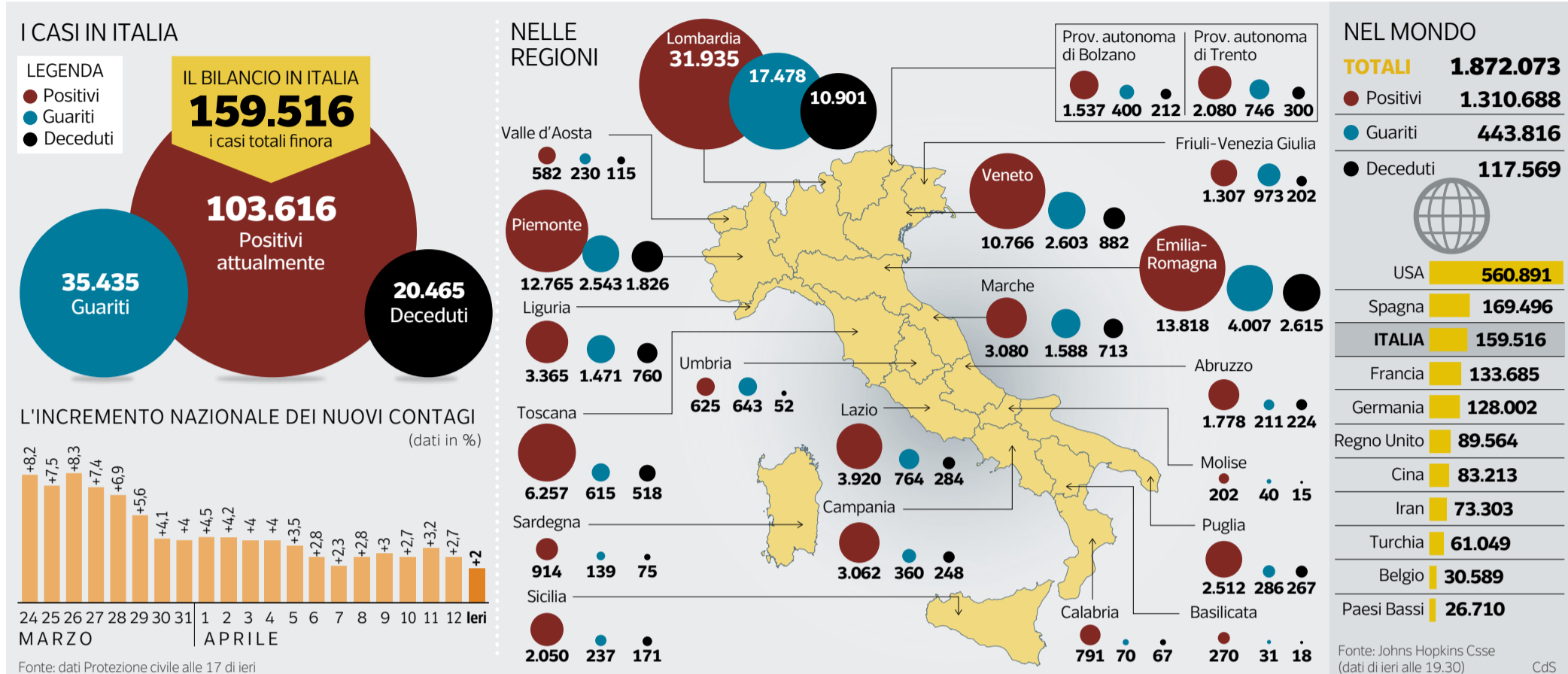


Primo piano | L'emergenza sanitaria



# IL BILANCIO

In un giorno 566 decessi, 280 solo in Lombardia  
Il contagio torna a rallentare: 3.153 i nuovi casi (+2%)  
In crescita i ricoveri, ma diminuiscono i pazienti gravi



## Più di 20 mila le vittime del virus Rezza (Iss): siamo ancora nella fase 1

**ROMA** Torna a scendere la percentuale di crescita del contagio. Dopo le oscillazioni dei giorni scorsi, con risalite fino al 3%, e anche di più, ieri era di nuovo in ribasso: 2%. «Si consolida la discesa — ha commentato Gianni Rezza dell'Istituto superiore di sanità —. Ma non dimentichiamoci che siamo ancora nella fase 1. Per ora non c'è che da stare a guardare i numeri, fra tre settimane avremo basi più solide su cui costruire ipotesi e modalità di riapertura».

I contagiati, o almeno quelli che possiamo registrare come tali perché sottoposti a tampone con esito positivo, sono 159.516, 3.153 in più rispetto a domenica, per una crescita, appunto, del 2%; 1.224 in più i guariti (totale 35.435), in calo per il decimo giorno i pazienti

### I guariti

● Nel mondo, il Paese con il maggior numero di guariti dal Covid-19 è la Cina: 78.039. Seguono Spagna, 64.727; Germania, 64.300; Iran 45.033 e Stati Uniti, 42.033. Sesta l'Italia (il dato sui guariti è nel grafico)

in terapia intensiva (-83) mentre aumentano i ricoverati, 176, e, purtroppo, i morti (566), che portano il numero complessivo a 20.465.

Oltre 20 mila morti in un mese e mezzo: questo è il bilancio italiano della maledetta guerra che il virus ha ingaggiato con l'uomo. Pasqua è passata ma lo scenario, di fatto, pur se in moderato miglioramento non cambia. E la tenuta psicologica dell'Italia è messa a dura prova. Lo si capisce dalle domande al capo della Protezione civile Borrelli e al dottor Rezza. Sono tutte sulla fase 2 e sui morti. Come sarà? Come dovremo comportarci? Perché si muore ancora così tanto? E le risposte sono tutte uguali: «Non dobbiamo abbassare la guardia», «se molliamo, l'infezione ripren-

de a correre», «il virus circola e continuerà a circolare», «ci vorrà molto tempo per tornare a una vita normale».

C'è da essere cautamente ottimisti, sia chiaro, dice Rezza. Ma «non arriveremo a contagi zero, la curva sta scendendo, senza un intervento di contenimento saremmo su ben altri numeri».

La risposta più difficile da digerire è però quella sui decessi. Si continua a morire, anche con minore pressione sulle terapie intensive. E purtroppo quel numero «sarà l'ultimo a scendere — ha detto Rezza —. I morti che contiamo oggi si riferiscono a persone che hanno contratto il virus oltre un mese fa e che hanno combattuto una battaglia durata a volte anche un mese». Per i contagiati, che

poi non sono «nuovi», dice Rezza ma sono persone che si sono infettate 15-20 giorni fa», vale lo stesso ragionamento. Più stiamo in isolamento più vedremo nel tem-

### La parola

#### I TEST

La positività al Covid-19 si rileva con un tampone laringo-faringeo su campione biologico, che misura il virus circolante in gola o nelle narici: in laboratorio, nel campione prelevato, grazie a un meccanismo di replicazione, si amplifica il genoma del virus fino a renderlo evidente. Altro strumento, dalle analisi del sangue, è il test sierologico: rivela se si è venuti a contatto con il virus e cerca gli anticorpi

po i risultati, sia in termini di contagi sia in termini di decessi. Ma sono risultati lenti.

A Milano l'allarme resta elevato perché in città e nella provincia il dato resta alto. Ma non è riferito a una maggiore circolazione delle persone di due o tre giorni fa. Si riferisce ad almeno tre settimane fa. Ecco perché l'assessore Gallera è preoccupato. Se ieri i contagiati a Milano e provincia erano 296 in più, e se, dice Gallera, «ho sentito sui social che c'è rabbia, si dice che c'è troppa gente che si muove, e avete perfettamente ragione», che cosa accadrà fra tre settimane, alla vigilia della fase 2? Ancora alto in Lombardia ieri anche il numero dei morti: 280 in 24 ore.

**Mariolina Iossa**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La testimonianza

## «Mi sono ammalato anche io. Da medico vi racconto la mia rabbia»

di **Sergio Harari**

**M**i ero appena seduto al mio posto, a debita distanza di sicurezza dagli altri, in una riunione istituzionale sull'emergenza sanitaria, quando mi hanno telefonato per avvisarmi che ero positivo al tampone per il Sars-Cov-2. Benché stessi bene l'esame era stato eseguito per ragioni di controllo epidemiologico. Così un po' incredulo, un po' stordito, mi sono alzato dalla mia sedia e sempre a debita distanza ho avvisato qualcuno in modo che non sembrasse maleducato il mio improvviso allontanamento e me ne sono andato. Mi sono sentito come se si fosse accesa una luce rossa e fossi stato bruciato, via, non sei più nel gioco dei normali, sei un replicante anche tu. Ho preso il mio scooter e sono tornato a casa, dove da molte settimane sono isolato

dalla mia famiglia, per fortuna rimasta in un'altra località. Solitamente quando rientro mi fermo qualche minuto ai giardini vicino a dove abito per respirare un po' di aria di primavera, guardare gli alberi fioriti mentre faccio due telefonate, questa volta no, non si può più. Niente giardini, niente momento di libertà, niente profumo di primavera, subito a casa per iniziare la quarantena. Avviso mia moglie, mi sfiora l'idea di non dirle nulla ma sarebbe troppo complicato da sostenere, ovviamente è più preoccupata che mai,

### Gli stati d'animo

«Quando mi hanno avvisato mi sono sentito come se si fosse accesa una luce rossa: non sei più nel gioco dei normali»

mentre comunico ai miei referenti in ospedale la situazione. Rassincuro tutti, sto bene, o sono un portatore asintomatico o sono in fase di incubazione ma so perfettamente cosa devo fare nelle prossime ore e tutti i miei collaboratori sanno come attuare il piano che abbiamo previsto nel caso di una mia malattia. Non sono preoccupato, essere freddo è il mio modo di reagire a situazioni di stress, ma sono arrabbiatissimo per questo virus che ti frega sempre anche quando meno te lo aspetti. Sapevo dei controlli sul personale sanitario e li ritenevo utili ma, per un qualche motivo, mi ero convinto che sarei risultato negativo al test. I miei collaboratori per preservarmi si erano fatti carico delle attività a maggiore rischio di contagio evitando che io mi esponessi in prima persona, mi avevano detto che era importante che non mi ammalassi, avendo la responsabilità del coordinamento di tre

diversi ospedali, ma malgrado le loro attenzioni ora sono positivo. Meglio diventarlo adesso che nella prima fase, quando lo tsunami virale aveva investito tutta la Lombardia, e dovevamo organizzare l'emergenza, ma proprio non me l'aspettavo. Magari, se mi andrà bene, diventerò anche immune senza sviluppare la malattia, ma certo questo virus, oltre a seminare morte e disastri, è davvero infido. Ti colpisce alle spalle in modo inatteso e ti inchioda a una vita da recluso, quando va bene e non ti regala i sintomi. Domani cercherò di organizzarmi per lavorare da casa, per quel che si può, ma certo non sarà la stessa cosa, mentre decine di amici si offrono di farmi la spesa e portarmi aiuto. L'affetto e la solidarietà sono doni straordinari in questi momenti ma resta la rabbia per un nemico vile e traditore.

sergio@sergioharari.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA